

libro  
per  
tutti

*i narratori*

*A Vittorio, Federico e Giovanni  
per la loro infinita pazienza!*



ANNA LO PIANO

ILLUSTRATO DA CHIARA NOCENTINI

INDAGINE

ALLA PMI

Copyright © 2010 Sinnos Editrice  
Sinnos Soc. Coop. Sociale - ONLUS  
via dei Foscari 18 - 00162 Roma  
tel. 06.44119098 - fax 06.6227.6832  
[www.sinnoseditrice.org](http://www.sinnoseditrice.org)

ISBN 978-88-7609-167-4

L'illustrazione di copertina è di Chiara Nocentini

Finito di stampare nel mese di febbraio 2010 dalla Tipografia CSR, Roma

La Sinnos editrice è una Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale (ONLUS),  
che ha come finalità il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate.



# CAPITOLO 1

Ad Abbatelesto c'erano famiglie con due genitori e un solo figlio, famiglie senza figli, famiglie con quattro padri e due madri, famiglie di soli nonni e famiglie in cui i genitori venivano dalle rive opposte dell'oceano; ma solo nella famiglia di Amelia c'era uno Zio Gatto, che di nome faceva Amedeo.

«Certo che io mi lamento perché ho quattro fratelli», le aveva detto una volta il suo amico Ale, «però almeno loro non miagolano».

Come se non bastasse Zio Gatto non solo era un gatto (una caratteristica che, lo ammetterete, per uno zio è già abbastanza insolita) ma anche prima che la Grande Gattara lo trasformasse in un felino – ossia quando era ancora il distinto direttore del Tg di Telenotizia, e prima ancora, quando era solo il fratello maggiore del papà di Amelia – era sempre stato un tipo, diciamo così, piuttosto fuori dall'ordinario.

Per esempio era convinto di essere il discendente di un sultano turco, non usciva mai senza il gilè e aveva un'insana passione per i turbanti.

E come se non bastasse pretendeva di avere sempre ragione su tutto.

«Oggi non ho nessuna voglia di andare a scuola», brontolò Amelia quella mattina, tuffando un biscotto nel latte.

Zio Gatto, appostato sotto il tavolo della colazione, leccò al volo una briciola, poi la fissò con i suoi lunghi occhi gialli, e arricciò le vibrisse con aria di rimprovero.

«La verità, mia cara», miagolò, «è che tu non hai mai voglia di andare a scuola».

Amelia sbuffò, poi prese un altro biscotto e lo addentò con violenza.

«Certo che tu», disse «oltre ad essere un gatto a pelo mooolto lungo, sei anche mooolto rompiscatole».

«Lasciami indovinare», disse Zio Gatto senza curarsi delle sue proteste, «se ricordo bene oggi a Telenotizia registrano la prima puntata di “Cosa c’è nel tuo bagno?”, e tu vorresti andare a vederla. Non è vero, forse?».

Amelia lo fissò rabbiosa, poi rispose:

«Certo che è vero! È la prima puntata!».

«Tu però», sentenziò secco Zio Gatto, «a vedere la registrazione oggi non ci puoi andare».

«E perché non ci posso andare?», sbuffò lei imbronciata.

«Punto primo», disse Zio Gatto tirando fuori un artiglio, «perché gli studi televisivi non sono posti per bambini».

Amelia si agitò sulla sedia per protesta. Ma se da quando era nata aveva passato più tempo a Telenotizia che a casa! Era una vera ingiustizia che proprio oggi glielo volessero impedire.

Zio Gatto però non fece caso alla sua espressione di disappunto e continuò imperterrito.

«Punto secondo», disse tirando fuori un altro artiglio, «perché “Cosa c’è nel tuo bagno?” è una trasmissione cretina, è giornalismo spazzatura e io non voglio assistere a una simile vergogna. Ai miei tempi Telenotizia era un posto serio e rispettabile!».

«E punto terzo?», chiese Amelia rabbiosa, che non sopportava quando Zio Gatto cominciava a fare l’elenco dei punti.

«E punto terzo», concluse Zio Gatto tirando fuori il terzo artiglio, «tua zia Giovanna è già in macchina col motore acceso. Quindi prendi lo zaino e andiamo, altrimenti ci tocca andare a piedi».

Andare a piedi a scuola era l’ultima cosa che Amelia avrebbe voluto quella mattina, per cui afferrò lo zaino e senza neanche pulirsi la bocca con il tovagliolo si precipitò fuori, appena in tempo per vedere sua zia che seduta al posto di guida stava per girare la chiave nel quadro d’accensione.

«Aspetta zia!», gridò Amelia aggrappandosi alla portiera della macchina.

«Oh che sbadata!», sospirò zia Giovanna, «non mi ero accorta che mancavi!».

Amelia non si offese. Ci era abituata. Anche perché sua zia non si dimenticava solo di lei. Per intenderci, era quel tipo di zia che dimentica di accendere il gas sotto l'acqua per la pasta, lascia il rubinetto della vasca aperto, e non ricorda dove ha messo gli occhiali, i libri, la patente, il biglietto del treno e le chiavi di casa. Ti bastava vederla una volta per capire che tipo era. Aveva i capelli ricci color ciambellone, due occhi scuri e profondi dietro gli occhiali di metallo, e una bocca enorme piena di denti che usava per divorare chili di pizza (era molto golosa) e ridere a crepapelle. Però sapeva anche raccontare le favole, e conosceva a memoria una quantità infinita di poesie e storielle buffe. E anche se una volta per sbaglio l'aveva chiusa dentro la cesta per i panni, Amelia le voleva bene lo stesso.

Senza perdere altro tempo Amelia infilò Zio Gatto nello zaino, poi lanciò lo zaino sui sedili, e infine saltò dentro anche lei, un attimo prima che zia Giovanna inserisse la retromarcia per uscire dal parcheggio.

«Ehi zia! Ma che ti prende?», chiese Amelia precipitando all'indietro.

«Siamo in ritardo!», esclamò la zia e partì in avanti a tutta velocità con una sgommata che avrebbe fatto morire d'invidia il più abile degli stuntmen americani.

«Allacciati la cintura di sicurezza, che è meglio», disse Zio Gatto facendo capolino da dentro lo zaino.

«Uff», sbuffò Amelia mentre agganciava la chiusura, «certo che sei veramente pedante!».  
*VRRRRR – Skrreeeek!*

Una curva fece ribaltare lo zaino in avanti, imprigionando Zio Gatto nel libro di matematica, tra il capitolo delle frazioni e quello delle misure di capacità.

«Scusa zia», disse Amelia mentre la macchina sfrecciava sul Viale dei Platani a tutta velocità, «ma all'incrocio non avresti dovuto girare a destra?».

«A destra, e perché mai?», rispose zia Giovanna scuotendo i riccioli biscottati, «il palazzo di Telenotizia è qui, in fondo al viale».

Amelia lo sapeva benissimo che il palazzo di Telenotizia era in fondo a Viale dei Platani, ma la scuola elementare Casa di Paperino, invece, dove la maestra Bernardetta Gianfresconi stava aspettando i suoi alunni con la cartina dell'Italia

in mano, era esattamente a destra dell'incrocio che avevano appena superato.

Troppo tardi.

Con un'ultima sgommata la zia si infilò nel cancello di Telenotizia, occupò il primo parcheggio libero, poi spense il motore, recuperò la borsa e si precipitò fuori dall'auto gridando:

«Santa Polpetta! Sono di nuovo in ritardo!».

Amelia afferrò lo zaino e uscì subito dall'auto, prima di rimanere chiusa dentro.

Intanto zia Giovanna, trafelata e col fiatone, era arrivata ai tornelli d'ingresso, e si era messa a rovistare nella borsa per cercare il tesserino da giornalista.

«Con calma signora, con calma», le disse il portiere.

«Ma io sono calma!», urlò lei. Poi tirò fuori l'agenda, due penne, una mela, un succo d'ananas e finalmente anche il tesserino, che era finito nello scomparto in fondo. Infilò il tesserino nel tornello, rimase impigliata nella sbarra, si divincolò, raccolse da terra la mela, il succo d'ananas, l'agenda e le due penne che nel frattempo erano caduti per terra, rimise tutto in borsa alla rinfusa e poi sparì nel palazzo, mentre il portiere rideva sotto i baffi.

«Ehi, ma che succede?», chiese Zio Gatto sbucando dallo zaino con il libro in testa, «questa non è la tua scuola».

«No, in effetti no», rispose Amelia, tra il felice e il preoccupato, «siamo a Telenotizia».

«Accidenti, questo sì che è un guaio», rispose Zio Gatto cercando di ricomporsi, «e adesso come ci andiamo a scuola?».

«Senti zio», disse Amelia con il tono più dolce e convincente che riuscì a trovare, «ma ormai che siamo qua, non potremmo dare un'occhiata?».

«Amelia, non mi sembra il caso...».

«Poco poco, dai», continuò lei, «vediamo solo che aria tira e poi andiamo a scuola, tanto arriviamo in tempo lo stesso».

«Mmmmm».

«E ti prometto che faccio tutti i compiti per domani».

«Mmmmmm».

«E anche quelli per dopodomani».

«E quelli di inglese per la settimana prossima?».

«Sì sì anche quelli!».

«E va bene, ma solo dieci minuti».

«Ok, ok dieci minuti andranno bene.

Sbrighiamoci però, prima che comincino!».